

La Quercia al primo bivio dei congressi



Foto di Claudio Peri / Ansa

«Una grande spinta verso il Pd»

Migliavacca, prima mozione: il 77,8% dice questo. «La novità vera? La partecipazione»

■ di Simone Collini / Roma

40.792 voti ha preso la mozione Fassino, pari al 77,8% del totale: «È evidente che c'è una condivisione molto larga per la proposta del Partito democratico», dice Maurizio Migliavacca quando si sono svolti 1400 degli oltre 6000 congressi di sezione in agenda. Il coordinatore della segreteria Ds sottolinea che «siamo lontani dal poter fare un bilancio definitivo» e però vede «alcune tendenze significative che dovranno essere via via verificate».

Qual è la tendenza che ritiene più significativa?

«L'aumento della partecipazione. Ricordo che al congresso di Roma votarono 198mila iscritti. Se si conferma questo trend è prevedibile un significativo aumento. Si tratta di un dato politico molto importante, per diverse ragioni. La prima: è un segnale di vitalità dei Ds. Ricordo che solo fino a qualche mese fa si parlava di un partito in cattiva salute. La tendenza a una partecipazione superiore a quella del precedente congresso è la prova invece di un partito che ha solide radici e una forte vitalità».

Se in molti partecipano deve essere anche perché in gioco c'è una posta abbastanza alta, non crede?

«Assolutamente. È evidente che tra i nostri iscritti c'è piena consapevolezza dell'importanza della scelta di cui si discute. E l'alta partecipazione conferma che questo è un congresso vero, in cui ci si confronta e si decide nel modo più democratico, con un voto segreto che consente il massimo di garanzia dei diritti dei singoli iscritti».

La mozione Fassino ha ottenuto al momento il 77,8% dei consensi. La sua valutazione?

«È il segno che il progetto del Partito democratico ha un consenso molto largo. Lo verificheremo man mano che si svolgeranno i congressi, ma al

momento questo dato è chiaro». **Nel dibattito congressuale si è inserito l'argomento scissione. Cosa succederà, secondo lei, nelle prossime settimane?**

«Dobbiamo discutere e decidere democraticamente. Si confrontano posizioni, comprese quelle contrarie al Pd, che sono non solo tutte legittime, ma che avranno anche diritto ad una piena cittadinanza nella fase costitutiva e nella costruzione del Pd».

La sinistra interna non ha intenzione di far parte di un partito giudicato moderato.

«Il Pd non rappresenta una svolta moderata, ma l'esigenza di costruire

È evidente che tra i nostri iscritti c'è piena consapevolezza dell'importanza della scelta di cui si discute

un grande partito dei progressisti in Italia. Proprio per questo c'è spazio per una presenza e per un punto di vista anche di sinistra critica».

Anche l'accelerazione prospettata da Fassino - far svolgere il congresso del Pd nei primi mesi del 2008 anziché nel 2009 - non è però piaciuta alle minoranze.

«È del tutto evidente che in una situazione politica in movimento come quella attuale due anni per realizzare il progetto sono un tempo troppo lungo».

«Un quarto dei Ds non è d'accordo...»

Bandoli, seconda mozione: «Delusi per il 14%? No, la crisi di governo ha spinto verso Fassino»

■ di Wanda Marra / Roma

Ha preso 7.141 voti la seconda mozione, pari al 13,62% dei consensi, nei congressi di sezione. Dati dai quali, uniti a quelli della mozione Angius, secondo Fulvia Bandoli «emerge che circa un quarto del partito è molto contrario o piuttosto perplesso rispetto al Partito democratico».

Onorevole, come legge questi primi risultati?

«Noi riteniamo che se non ci fosse stata la crisi di governo avremmo avuto un risultato più favorevole. La crisi, infatti, ha provocato una crescente preoccupazione e una maggiore sensibilità a fare unità nei confronti della maggioranza. Questo è il primo giudizio. Come secondo elemento, notiamo una presenza modesta alla discussione congressuale, mentre c'è una notevole partecipazione al voto. Siamo di fronte al superamento dei Ds o allo scioglimento del partito, e il fatto che la discussione non sia ampia come dovrebbe ci preoccupa».

Non sono dei dati un po' deludenti?

«Bisogna vedere cosa ci aspettava. Abbiamo sempre detto che tra seconda e terza mozione puntavamo ad andare vicini al 30%, e ora siamo vicini al 25%. Ma possiamo anche dire che ci aspettavamo e ci aspettiamo ancora qualcosa di più. Non parleremo però di delusione. Anche con questi numeri chiediamo alla maggioranza di riflettere. Devono ancora finire i congressi di sezione, si devono fare quelli di federazione. Se la maggioranza vuole, il tempo c'è. E c'è ancora un altro elemento che pochi hanno messo in rilievo: vogliamo parlare di come si stanno svolgendo i congressi della Margherita? A Roma ci sono 48mila iscritti dichiarati alla Margherita, contro i 12mila dei Ds, i quali però nella Capitale hanno più voti. Se tanto ci dà tanto chiediamo: come sono venuti fuori questi iscritti?»

Come seconda mozione siete andati molto bene a Roma, con il 26-27%

dei consensi...

«Il dato di Roma è buono, con un partito che discute forse anche con più libertà e apertura, rispetto ad altre realtà territoriali. Ma un risultato da solo non basta».

Fassino ha dichiarato che non ci sarà una scissione nella Quercia. Cosa risponde?

«Ho sempre messo in discussione questo termine. Stiamo discutendo dello scioglimento di un partito. E se è questo che sta accadendo, siamo tutti in uscita dai Ds. Dopodiché il punto è chi entra o no nel nuovo partito. Noi alla fine dei congressi di sezione, sulla base di una proposta che faremo, ci confronteremo con quelli che ci hanno vota-



«Abbiamo sempre detto che i no al Pd potevano essere il 30% ora siamo al 25 e possiamo fare di più»

to e prenderemo una decisione prima del congresso nazionale».

Guardate con interesse al dibattito che si sta svolgendo nella sinistra più radicale sulla necessità di un soggetto nuovo?

«La costruzione del Pd è un terremoto politico. Pensare che rimanga invariato il panorama del centrosinistra è limitativo. Non c'è una proposta che ci interessa più di altre. Ma per prima cosa ci rivolgiamo alla maggioranza, domandandole se intende riaprire o meno la discussione. Il resto viene dopo».

«Spetta a Fassino evitare la scissione»

Nigra, terza mozione: «Abbiamo intercettato voti della maggioranza. Le nostre obiezioni restano»

■ / Roma

4.500 voti ha preso finora la mozione Angius-Zani, pari all'8,58% del totale. «Per quanto riguarda il risultato è molto positivo», dice Alberto Nigra invitando la maggioranza Ds ad evitare «rischiose accelerazioni». Per il portavoce della terza mozione, «anziché soltanto lanciare appelli all'unità, chi immagina di vincere il congresso deve porsi di più il problema di quali sono gli spazi politici possibili per consentire ai Ds di proseguire il percorso verso la costruzione del nuovo soggetto politico».

Che voto pensate di aver intercettato?

«Quello di chi in precedenza aveva votato per la maggioranza e che oggi, pur continuando a riconoscersi nel progetto del nuovo partito, ritiene irrinunciabili alcuni valori su cui dovrebbe nascere e la collocazione nel Pse».

Come giudica l'aumento della partecipazione?

«Di per sé, la crescita del numero dei votanti non può che essere giudicata positiva. Ma in realtà quello che vediamo ci sta suscitando qualche preoccupazione».

E perché?

«L'appello al voto da parte della mozione Fassino sta funzionando, ma non è semplicemente un appello a partecipare al congresso quanto piuttosto a esprimersi a favore di una mozione».

Come fa a dirlo?

«Le condizioni in cui si svolge il congresso non sono paritetiche, visto che quasi tutti i segretari di federazione e tutti i segretari regionali sono della maggioranza, per non parlare di sindaci e amministratori. In questo contesto, noi non abbiamo i mezzi per far sì che l'aumento di partecipazione sia articolato tra le tre mozioni. E in presenza di due mozioni di minoranza, un risultato che venga condizionato da questo aumento di partecipazione non aiuta certo a rendere migliore il clima interno, soprattutto

per quanto riguarda la fase post-congressuale. A questo punto, è dovere di chi avrà la maggioranza formulare una proposta politica che consenta di tenere unito questo partito nel prosieguo della vicenda».

Non lo sta facendo, secondo lei?

«No, perché parla di contenuti, su cui nascerebbe il Pd, tipici di un partito moderato, accelera sui tempi quando sarebbe invece necessario sciogliere i nodi irrisolti e poi convocare un altro congresso dei Ds tra un anno, propone alle minoranze di fare la sinistra del futuro partito».

E allora?

«È allora questo è un lapsus freudiano, perché è come se loro avessero già



«Non capisco perché si voglia accelerare sul partito democratico invece di sciogliere i nodi posti dal congresso»

abdicato a questo ruolo nel futuro partito: voi cosa farete in quel partito?, viene da chiedergli».

Se ci dovesse effettivamente essere il congresso del Pd il prossimo anno?

«Il rischio che corriamo è evidente. Questo partito tra poco avrà finito di contarsi. La maggioranza dovrà proporre a chi non si riconosce nel progetto del Pd una soluzione che consenta di procedere uniti. La proposta di fare la corrente di sinistra non è certo soddisfacente».

Bologna-San Donato, Fassino fa il pieno. «No alle minacce di scissione»

Congresso partecipato. Le critiche di chi sostiene la mozione Mussi: «Nel manifesto del Pd non c'è mai la parola sinistra»

■ di Pierpaolo Velonà / Bologna

CONGRESSO DI SEZIONE

Cento persone o poco più, nell'ampia sala della Casa del popolo nel quartiere San Donato, in via Andreini. Il voto sulle tre mozioni che decideranno il futuro

prossimo dei ds si è concluso da poco. E le due sezioni chiamate a esprimersi hanno confermato il trend regionale in favore di Piero Fassino. Sono tutti per il segretario nazionale i 54 votanti della Corazza-Malaguti. Concedono due voti al documento di Mussi e altrettanti alla Angius Zani, i tesserati della

Spinelli, a fronte di 40 adesioni per la prima mozione. Nessuna sorpresa dunque, ma nel corso della serata non sono tutte rose e fiori. Prima del voto, i tre documenti vengono presentati, rispettivamente, da Andrea De Maria, segretario provinciale ds, Bruno Papignani, segretario della Fiom Bologna, e Laia Pasquini.

Quando i relatori concludono il loro intervento, l'applauso è reciproco e indice di fair play ma i toni, a volte, si induriscono. Critico il quadro disegnato da De Maria: «Negli anni 70, a Bologna, il Pci aveva 120mila iscritti. Oggi i ds ne hanno solo 35mila e in 11 regioni otteniamo meno del 10%. Qui alle primarie, invece, hanno votato 130mila per-

sona». Come a sottintendere: senza il Pd siamo destinati a perdere terreno, non solo al Senato, dove una lista unitaria avrebbe consentito di governare in tranquillità, ma anche nelle realtà locali. «Dobbiamo ancorare al movimento operaio un pezzo di cattolicesimo democratico - dice De Maria - Ora però il nostro assillo è l'unità all'interno del

«Dobbiamo ancorare al movimento operaio un pezzo di cattolicesimo democratico»

partito». Quando si avvicina al microfono Papignani, schierato con la mozione Mussi, il discorso si fa quasi personale: «Ormai ho passato i 50 anni e faccio fatica a diventare democristiano». «Stavolta - avverte Papignani - non sarà un semplice intervento di manutenzione come fu per la nascita del Pds e poi dei Ds. Stavolta si tratta di sciogliere una storia, dire che è finita». Poi, e sembra l'annuncio di una separazione: «Comunque andrà il congresso, rimarrà da parte mia il rispetto per le persone con cui ho condiviso tanti anni di lotte». Solo di poco più morbida Laia Pasquini della Angius Zani, che si dice preoccupata dal «salto nel vuoto che ci viene richiesto». «Per il momento - sostiene - il manifesto del Pd è l'unico punto fermo del nuovo soggetto politi-

co, e in quel manifesto non compare neanche una volta la parola «sinistra». E poi, con tutto il rispetto per i cattolici, un partito deve essere aconfessionale». Preoccupazioni che non tutti gli iscritti sembrano condividere, e sono altri i problemi che vengono fuori dagli interventi liberi prima del voto: «Non mi scandalizzano le mozioni ma le minacce di scissione», dice un anziano chiedendosi: «Come possiamo prendere coesione nell'Unione se non ce l'abbiamo neanche dentro il partito?». «Le idee diverse nel gruppo dirigente ci sono sempre state - interviene qualche minuto dopo un altro tesserato - solo che prima non erano visibili. Ma c'è anche chi rincara la dose: «Se Rutelli non vuole andare nel Pse faccia pure. Ma Fassino e D'Alma?».

VENEZIA La sinistra critica del Prc s'incontra il primo aprile

Un'assemblea di tutti i critici di sinistra del governo Prodi, gli avversari della linea politica di Rifondazione: si terrà il 1 aprile a Venezia, presso il centro sociale Rivolta. Ci saranno Marco Revelli e Giorgio Cremaschi, un tempo molto vicini a Fausto Bertinotti; il leader dei Disobbedienti Luca Casarini, il portavoce della minoranza Prc Salvatore Cannavò, il Cobas Piero Bernocchi, il coordinatore di Pax Christi Fabio Corazzina, e Alex Zanotelli in video. Annunciati anche esponenti dei comitati No Dal Molin di Vicenza, No Tav, No Mose. Obiettivo un nuovo patto contro la guerra. Ma l'assemblea potrebbe preludere alla formazione di un'area a sinistra del Prc.